

## LE DINAMICHE EUROPEE



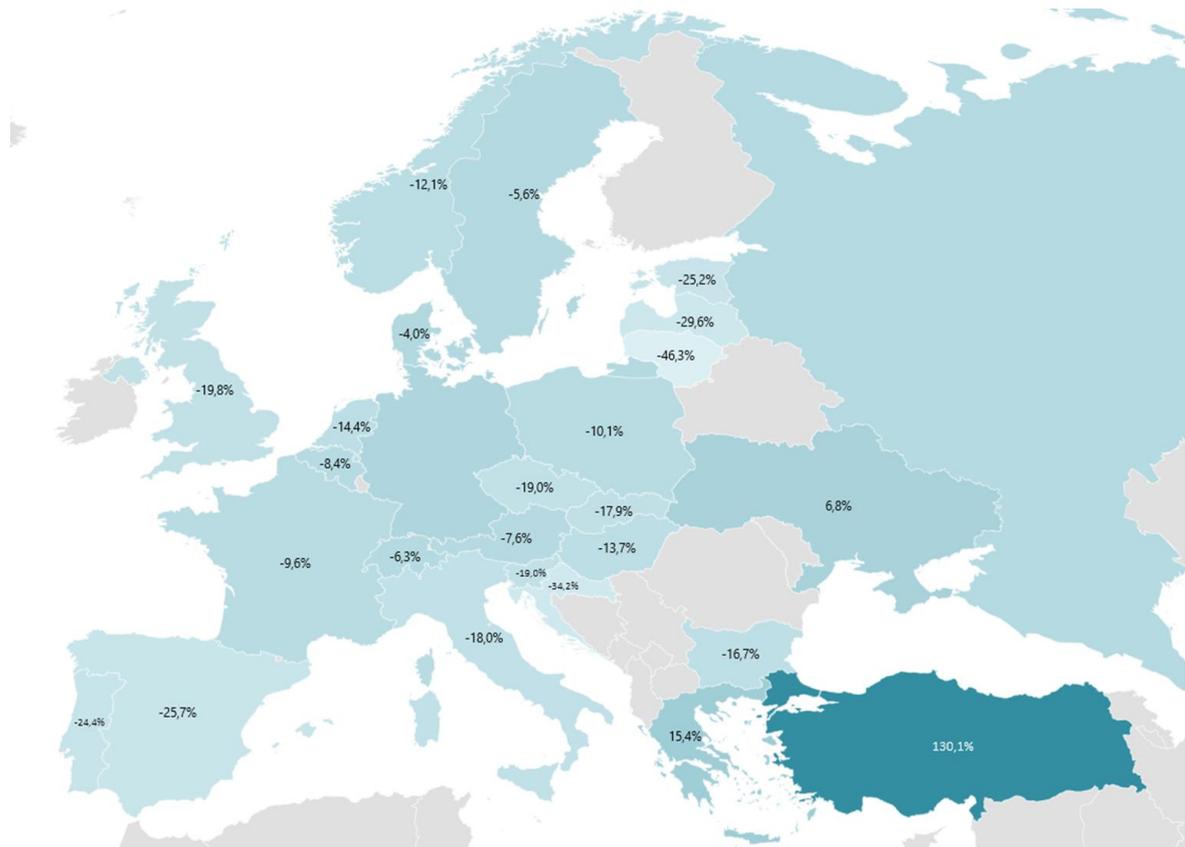
### INDICE

1. Il leasing in Europa .....	2
2. La finanza per gli investimenti.....	4
3. Previsioni economiche europee .....	9

## 1. Il leasing in Europa

Il 2020 è stato un anno particolare, lo shock legato alla pandemia Covid-19 si è diffuso a livello globale e la dinamica del nuovo stipulato leasing a livello europeo lo conferma. Dai dati preliminari pubblicati da Leaseurope, l'associazione di categoria che rappresenta le industrie europee del leasing e dell'autonoleggio, si osserva, nel 2020, una diminuzione complessiva dei volumi totali di nuove attività del 13,4% rispetto all'anno precedente. La maggior parte dei mercati nazionali del leasing in Europa ha registrato risultati in peggioramento, con circa due terzi dei paesi che hanno visto diminuzioni a due cifre nel 2020 rispetto all'anno precedente. I paesi baltici, Croazia, Portogallo e Spagna hanno subito le perdite maggiori, con volumi totali di nuovi leasing in calo di oltre il 20%. Al contrario, Ucraina, Turchia e Grecia sono stati gli unici paesi che hanno indicato una crescita di nuovi volumi nel 2020, in ripresa dai bassi livelli raggiunti negli anni passati (**cf. fig.1**).

*figura 1 - dinamica dello stipulato leasing in Europa (variazione % 2020/2019)*

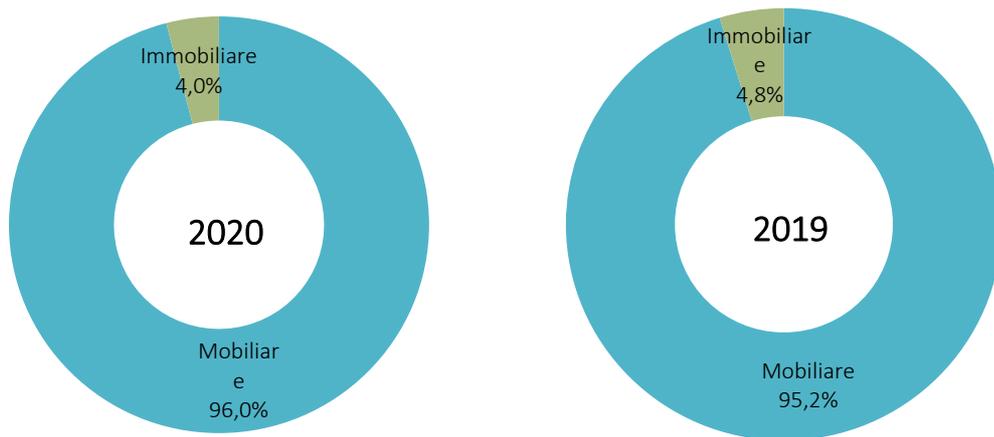


*Fonte: elaborazioni Assilea su dati Leaseurope, provvisori*

In linea con la ripartizione sui dati 2019, il leasing europeo è rivolto per lo più a beni mobili, che nell'anno di analisi hanno rappresentato oltre il 96% del totale contro il 4% dei beni immobili. Complessivamente il comparto dei beni mobili ha registrato una flessione del -13% attestandosi a circa 277 miliardi di nuovi finanziamenti; nello specifico, i volumi di nuovi affari per i veicoli sono diminuiti del 14,2% nel 2020; anche se a un ritmo più lento, il leasing di

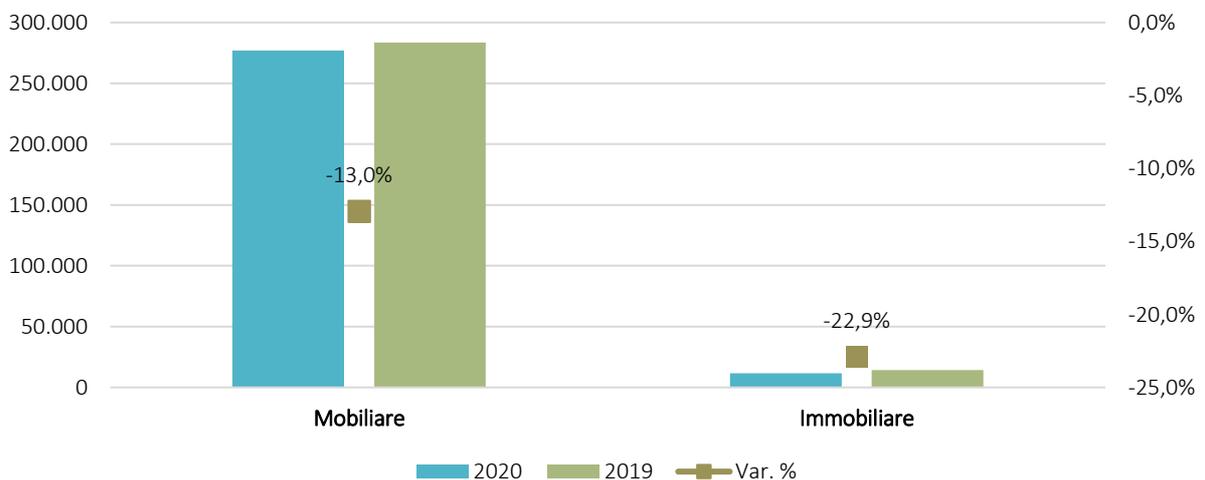
attrezzature è diminuito del 10,4%, mentre i beni immobili hanno avuto una flessione del -22,9% e 11,6 miliardi di nuovo business (cfr. fig. 2-3).

figura 2 - ripartizione dello stipulato leasing in Europa



Fonte: elaborazioni Assilea su dati Leaseurope, provvisori

figura 3 - andamento dello stipulato leasing europeo (valori in milioni di euro e variazione % 2020/2019)



Fonte: elaborazioni Assilea su dati Leaseurope, provvisori

Dunque, da quanto analizzato, il mercato leasing europeo paga la crisi che ha colpito le principali economie continentali. In **tabella 1** si osserva lo stipulato mobiliare che vede in testa il Regno Unito che, nonostante l'importante calo registrato nel 2020, rappresenta circa  $\frac{1}{4}$  dello stipulato del settore; seguono la Francia, Germania e Italia sempre con dinamiche in flessione rispetto ai dati dell'anno precedente. Il mercato dei beni immobili arretra a ritmi più importanti ed i primi paesi in classifica, Francia e Italia, registrano delle flessioni maggiori rispetto alla media di mercato europea.

tabella 1 – stipulato leasing mobiliare e immobiliare nei principali paesi europei Europa (valori in milioni di euro)

IMMOBILIARE	2020	2019	Var. %		MOBILIARE	2020	2019	Var. %
Francia	3.671	4.813	-23,73%		Regno Unito	64.421	81.373	-19,75%
Italia	2.739	3.837	-28,62%		Francia	38.259	41.570	-7,96%
Germania	884	nd	nd		Germania	35.231	nd	nd
Spagna	850	951	-10,63%		Italia	20.149	24.089	-16,36%
Austria	797	467	70,66%		Russia	16.908	19.488	-0,94%
Portogallo	741	846	-12,41%		Polonia	15.579	17.945	-10,25%
Belgio	730	736	-0,74%		Svezia	13.333	13.985	-5,59%
Turchia	409	551	-5,91%		Spagna	10.750	14.742	-27,10%
Polonia	196	194	4,14%		Svizzera	10.074	10.349	-6,32%
Danimarca	176	151	16,79%		Danimarca	8.564	8.941	-4,37%
Altri paesi	473	1.621	-70,79%		Altri paesi	43.692	51.056	-14,40%
<b>Totale</b>	<b>11.666</b>	<b>14.166</b>	<b>-22,89%</b>		<b>Totale</b>	<b>276.960</b>	<b>283.537</b>	<b>-12,95%</b>

Fonte: elaborazioni Assilea su dati Leaseurope, provvisori

## 2. La finanza per gli investimenti<sup>1</sup>

Di seguito sono riportati i risultati salienti dell'indagine annuale del Gruppo BEI sugli investimenti e la finanza per gli investimenti, che verte su un campione ampiamente rappresentativo di circa 13.500 imprese dell'UE. L'indagine riguarda imprese di tutti gli Stati membri dell'Unione europea e comprende anche un campione di imprese del Regno Unito e degli Stati Uniti.

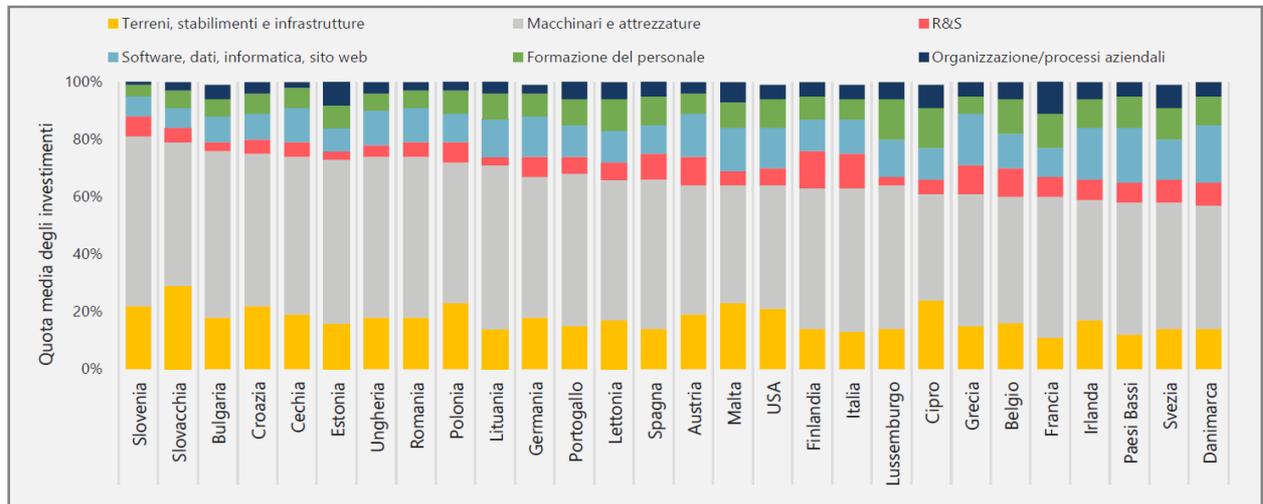
L'emergenza epidemiologica Covid-19 ha avuto conseguenze non positive sulle dinamiche di investimento nell'Unione europea: dal confronto tra l'ultimo trimestre 2019 e secondo trimestre 2020 si osserva una diminuzione degli investimenti diffusa per tutti gli Stati membri, seppur con importanti differenze tra i diversi paesi. Complessivamente circa la metà delle imprese dell'UE (45%) dichiara un impatto negativo del coronavirus sui propri piani di investimento che le vede propense a ridurre gli investimenti per il prossimo anno.

### Analisi degli investimenti

Complessivamente, in linea con i dati rilevati lo scorso anno, circa la metà degli investimenti delle imprese dell'UE è stata destinata a interventi di sostituzione. In **figura 5** si osserva che la fetta più consistente degli investimenti realizzati nel corso dell'ultimo esercizio è stata quella destinata a macchinari e attrezzature (49%), seguita dalle spese per terreni, stabilimenti e infrastrutture (16%), e da quelle per software, dati, attività in ambito informatico (13%).

<sup>1</sup> Fonte: [Indagine del Gruppo BEI sugli investimenti e la finanza per gli investimenti 2020. Rapporto sull'Unione europea](#)

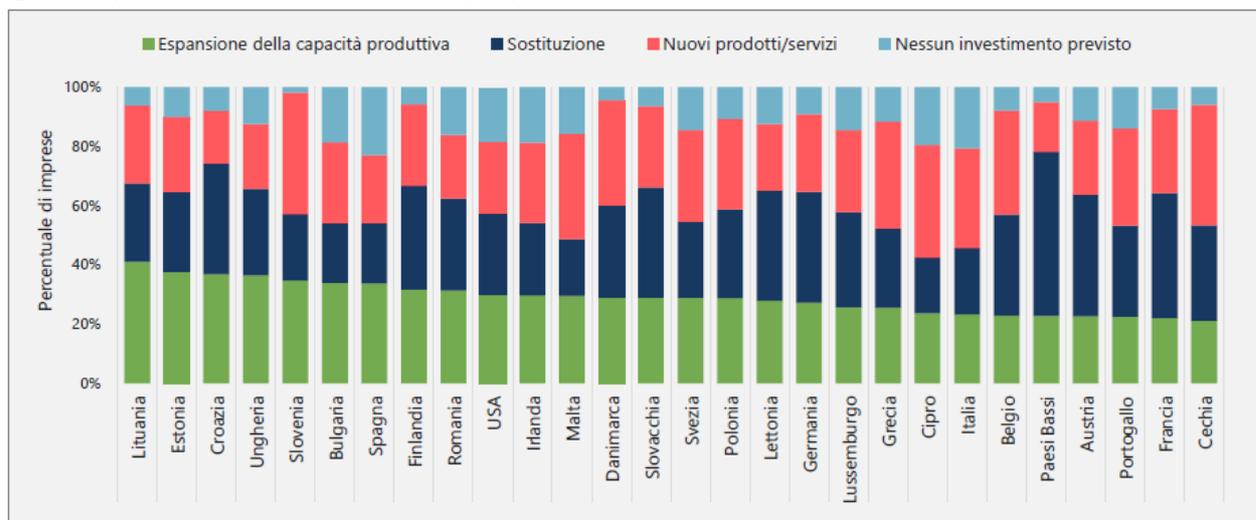
figura 5 - ambiti di investimento per paese



### Esigenze e priorità di investimento

L'80% delle imprese intervistate dichiara di aver investito nel 2020 un importo adeguato negli ultimi tre anni, un ulteriore il 15% afferma che tale importo è stato troppo basso e la restante quota che è stato troppo elevato. Tra le priorità di investimento per i prossimi tre anni quella più comunemente citata riguarda le sostituzioni (34%), seguita dagli investimenti in nuovi prodotti e servizi (28%). Tali priorità di investimento variano da paese a paese (cfr. fig.6).

figura 6 - priorità di investimento future per paese

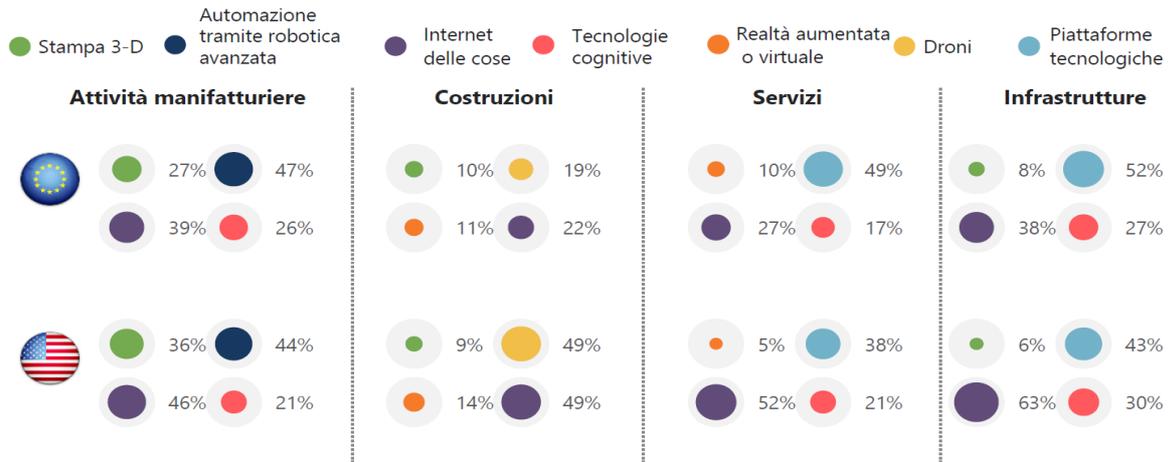


### Attività di innovazione

Nell'ambito delle proprie attività di investimento circa quattro imprese su dieci hanno sviluppato o introdotto nuovi prodotti, processi o servizi (raggiungendo il 42% nel 2020 dal 33% registrato nel 2019). Inoltre, un'importante quota delle realtà imprenditoriali (20%) ha effettuato investimenti ingenti in attività di Ricerca e sviluppo e ha introdotto nuovi prodotti, processi o servizi. Nel 2020 risulta importante la percentuale di imprese UE che hanno introdotto, almeno parzialmente, una

tecnologia digitale (63%). Tale percentuale varia a seconda del settore e della tecnologia in questione, come riportato in **figura 7**, le imprese dell'UE riportano tassi elevati relativi all'utilizzo di piattaforme tecnologiche.

*figura 7 - tecnologie digitali per settore*



### Determinanti e vincoli

Il contesto politico e regolamentare produce aspettative in peggioramento per l'imprenditoria europea: l'incertezza sul futuro è l'ostacolo agli investimenti nel lungo termine più comunemente citato (81%), seguito dalla disponibilità di personale qualificato (73%). I due summenzionati ostacoli sono in assoluto quelli più comunemente citati a prescindere dal settore o dalle dimensioni dell'impresa (cfr. **fig. 8**).

*figura 8 - ostacoli di lungo termine per settore e dimensione*



## Finanza per gli investimenti

Le imprese dell'UE finanziano la maggior parte dei propri investimenti mediante risorse interne (62%), con riferimento alla restante quota relativa ai finanziamenti esterni, si trovano al primo posto i prestiti bancari che a livello complessivo detengono il 59%.

### Approfondimento finanziamenti esterni

Il sondaggio ha rivelato che i finanziamenti esterni maggiormente utilizzati per le attività di investimento sono riconducibili ai prestiti bancari con circa il 60%, dato in linea con le rilevazioni degli anni precedenti. Nello specifico, sono state soprattutto le imprese del settore dei servizi a mostrare una particolare predilezione per i prestiti bancari con una quota del 73% sul totale dei finanziamenti esterni, seguiti da una quota media del 21% riconducibile al leasing e noleggio, che si posiziona così al secondo posto nella classifica delle fonti di finanziamento esterne (cfr. fig. 9).

Negli Stati Uniti i finanziamenti esterni seguono invece dinamiche differenti rispetto all'Unione europea. Infatti, la quota di prestiti bancari (68%) è più alta, mentre quella riconducibile al leasing è più bassa (7%). Le imprese maggiormente dipendenti dai prestiti bancari sono quelle di Cipro e Francia (rispettivamente con l'82% e l'80%), mentre il paese in cui il ricorso a tale tipo di finanziamento esterno è stato il più scarso in assoluto è l'Ungheria con il 26%. In figura 10 si osserva che tra i diversi Stati membri, la Danimarca è quello che registra la maggior frequenza in assoluto per quanto riguarda il ricorso al leasing come mezzo di finanziamento esterno delle imprese (47% del totale).

figura 9 - tipo di finanziamento esterno utilizzato per le attività di investimento

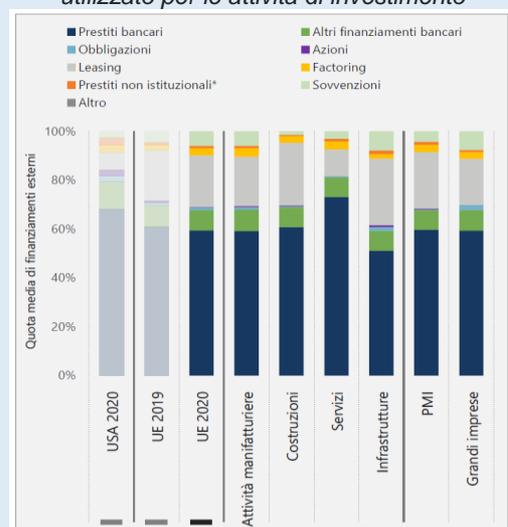
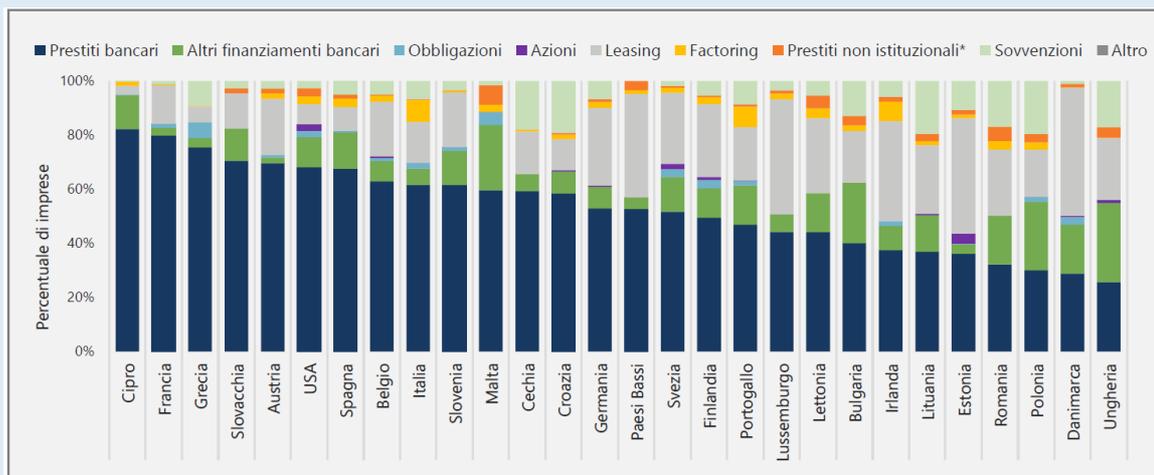


figura 10 - tipo di finanziamento esterno utilizzato per le attività di investimento - distribuzione per paese



### Accesso ai finanziamenti

Le imprese che hanno fatto ricorso a fonti esterne si dichiarano generalmente soddisfatte dei finanziamenti ricevuti. I principali motivi di insoddisfazione eventualmente citati riguardano i collateralizzati richiesti (7%) e i costi di finanziamento (5%). In **figura 11** si osserva che le PMI si mostrano meno soddisfatte delle grandi imprese in riferimento al costo dei finanziamenti esterni; complessivamente i livelli di insoddisfazione appaiono sostanzialmente uniformi per tutti i settori e le classi dimensionali.

figura 11 - insoddisfazione per settore e dimensione (%)



### Efficienza energetica

Il 47% delle imprese del campione hanno investito nel miglioramento dell'efficienza energetica, registrando una crescita del +38% rispetto ai dati dichiarati nella precedente edizione del sondaggio. Inoltre, il 41% delle imprese dell'Unione europea afferma di aver fissato obiettivi interni in materia di energia ed emissioni di anidride carbonica, mentre il 23% ha nominato un responsabile per le strategie in materia di cambiamenti climatici, e il 55% si è sottoposto a un audit energetico negli ultimi quattro anni. In **figura 12** si mette in evidenza come la Francia sia il paese con la più elevata propensione ad investire nel miglioramento dell'efficienza energetica.

figura 12 - imprese che hanno investito nel miglioramento dell'efficienza energetica - percentuale per paese

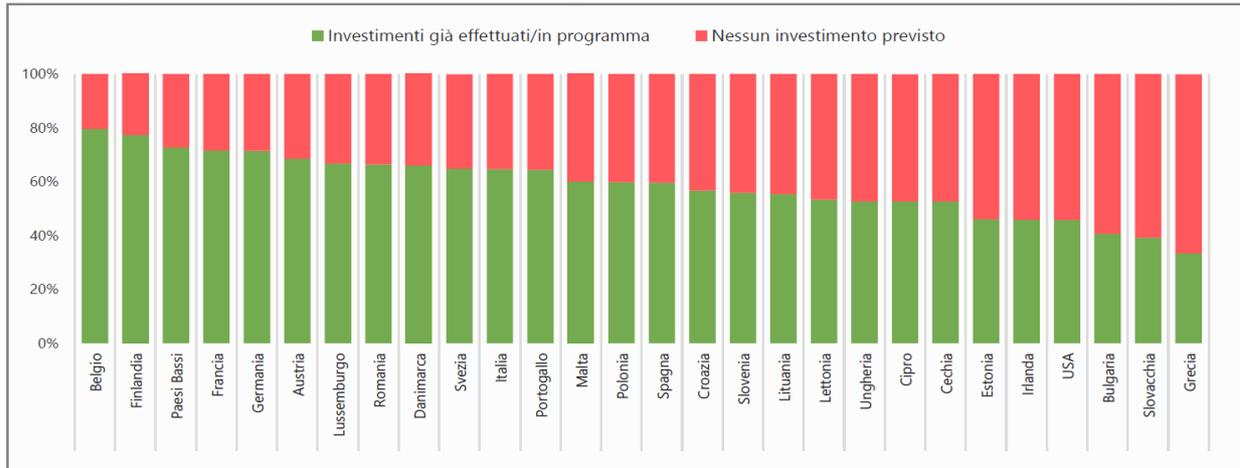


### Cambiamenti climatici

L'impatto dei cambiamenti climatici risulta rilevante per circa ¼ delle imprese UE, mentre un ulteriore 35% ritiene che i loro effetti siano secondari. Tra le imprese dell'Unione europea prevale la tendenza a prevedere un impatto positivo del passaggio a un'economia a basse emissioni in termini di domanda di mercato e reputazione aziendale. La tendenza è tuttavia inversa per quanto riguarda la catena di approvvigionamento nelle rispettive filiere, caratterizzata da aspettative di impatto negativo. In relazione alle tematiche in oggetto le imprese dell'UE mostrano un atteggiamento più positivo rispetto alle corrispondenti realtà statunitensi. Nell'Unione europea sono due su tre (67%) le imprese che hanno effettuato investimenti per contrastare gli effetti dei fenomeni atmosferici e per ridurre le emissioni di anidride carbonica o che hanno in programma

di farlo. In **figura 13** si nota che le imprese che più di tutte evidenziano una tendenza ad effettuare o programmare investimenti volti a contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici sono quelle del Belgio e della Finlandia.

figura 13 - piani di investimento volti a contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici - distribuzione per paese



### 3. Previsioni economiche europee<sup>2</sup>

La Commissione Europea ha recentemente pubblicato le sue ultime previsioni economiche in cui viene analizzata la salute delle nostre economie e lo stretto legame con il tasso di contagio da Covid-19 e della durata/gravità delle misure di contenimento del virus.

Dopo lo storico calo dell'attività registrato nella prima parte del 2020 e il rimbalzo dell'estate, l'economia dell'UE ha subito un'altra battuta d'arresto alla fine del 2020, poiché la ripresa della pandemia ha portato a un nuovo ciclo di misure di contenimento. Tuttavia, considerando il rigore delle restrizioni, il calo dell'attività è stato di gran lunga inferiore alla flessione della prima metà del 2020. Un migliore adattamento delle imprese e delle famiglie ai vincoli del contesto pandemico, un maggiore sostegno da parte della crescita globale e del commercio e un forte sostegno politico hanno aiutato gli operatori ad affrontare le sfide economiche.

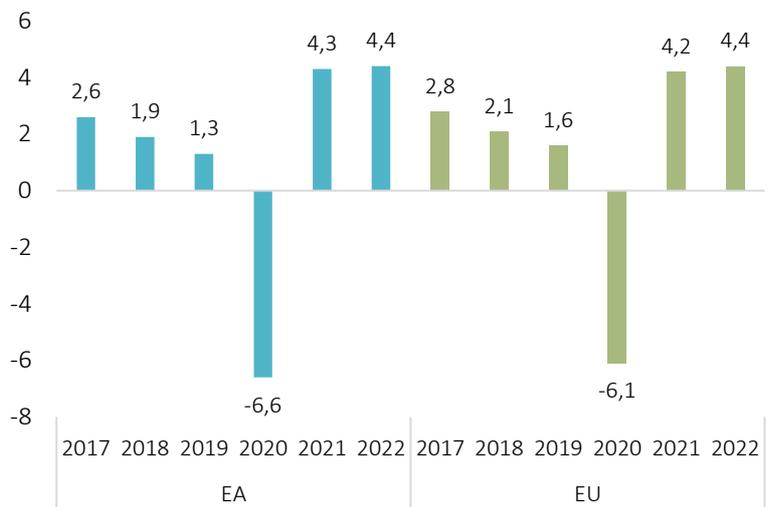
Gli sviluppi economici nel 2021 e nel 2022 saranno in gran parte determinati dal modo in cui i programmi di vaccinazione domeranno con successo la pandemia e dalla rapidità con cui i governi toglieranno le restrizioni. Anche una serie di altri fattori sarà fondamentale per le prospettive. Tra queste figurano la misura in cui l'UE potrà beneficiare del miglioramento dell'ambiente esterno, la continuazione di un adeguato sostegno politico, la risposta delle famiglie e delle imprese.

La politica continuerà a svolgere un ruolo chiave. L'attenzione dovrà passare dal controllo dei danni, al rafforzamento della ripresa e della resilienza dell'economia dell'UE. L'attuazione dei piani nazionali di Recovery e Resilience Plans nell'ambito del programma Next Generation EU servirà a questo scopo.

<sup>2</sup> Fonte: [European Economic Forecast Spring 2021, European Commission](#)

I dati della Commissione Europea indicano che l'attività nell'economia dell'UE ha già cambiato marcia negli ultimi mesi. Con il graduale allentamento delle misure di contenimento e dell'impatto del Recovery Plan, l'attività economica dovrebbe accelerare nel terzo trimestre 2021, riportando il PIL dell'UE al livello pre-crisi prima di quanto previsto in precedenza (cfr. **fig. 14**). Nel 2021, l'economia dell'UE dovrebbe crescere del 4,2% e rafforzarsi a circa il 4,4% nel 2022 (rispettivamente 4,3% e 4,4% nell'area dell'euro). Un rimbalzo dell'attività e del commercio globale più forte del previsto e l'impulso alla crescita fornito dal Next Generation EU e Recovery and Resilience Facility contribuiscono a spiegare le prospettive più brillanti per tutti i paesi rispetto alle previsioni invernali. Tuttavia, le differenze tra i paesi nel ritmo della ripresa dalla crisi rimangono sostanziali.

figura 14 - crescita annuale del PIL dell'EA e dell'UE



Il disavanzo aggregato delle amministrazioni pubbliche nell'UE e nell'area dell'euro è aumentato in modo significativo da circa ½% del PIL nel 2019 a circa il 7% del PIL nel 2020.

Il rapporto deficit/PIL in entrambe le aree dovrebbe aumentare ulteriormente quest'anno, rispettivamente a circa il 7,5% e l'8% del PIL, in seguito all'estensione del sostegno alle politiche di emergenza.

Nel 2022, i disavanzi nell'UE e nell'area dell'euro dovrebbero dimezzarsi grazie alla continua ripresa economica e alla graduale eliminazione di gran parte del sostegno politico temporaneo (cfr. **fig.15**).

figura 15 – incidenza del debito pubblico per paese

